

Anno I. N. 7.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

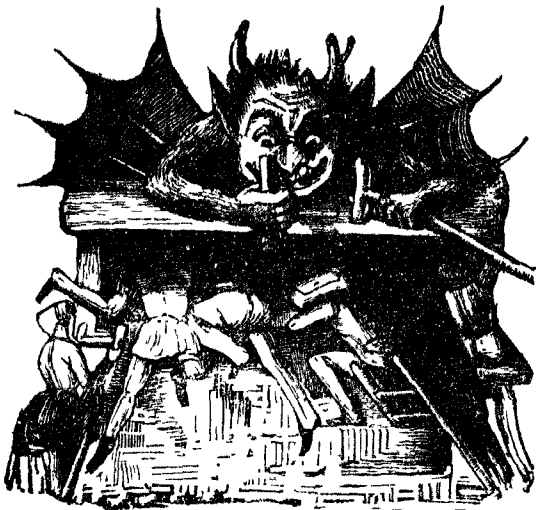
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 29 Marzo 1849.

Terrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

MINISTERO E GIORNALISMO

Tant'è: il mondo è sempre andato così. — Oggi si tende ad unire quello che jeri non si voleva neppure avvicinato e che domani si separerà con violenza. —

Jeri i giornalisti erano i più accaniti nemici dei ministri, oggi si sono ravvicinati per modo da formare qualche volta una cosa sola, un'identità.

E questo è uno dei trionfi più gloriosi del nostro mestiere. — Dio non faccia che montiamo in superbia! perchè è il più brutto vizio di questo mondo.

Qualche anno fa chi avesse profetizzato un posto di ministro ad un giornalista fosse anche imp. e regio o privilegiato, si sarebbe guadagnate le risa degli Dei, degli uomini ed anche delle colonne — ma oggi... oggi l'è un altro pajo di maniche. —

Chi è giunto ad istallarsi al banco dei giornalisti faccia pure il suo conto per un posto nel gabinetto — se non altro come portiere.

Sarà forse perciò che i giornalisti nascono adesso come i lunghi e minacciano un secondo diluvio universale. —

Conosco un celebre naturalista, che li avea classificati nella sua storia naturale colle locuste; — ma il naturalista s'inganna, i giornalisti saranno animali quanto si vuole, ma sono almeno animali graziosi e benigni, ciò che non si può dire delle locuste. —

Ed io, che sono diavolo, ho abbandonato a bella posta la forca e le catene indispensabili, per imbrandire la penna e il calamajo. — Domani mi vedrete ministro, non fosse altro delle pubbliche costruzioni. —

La non si potrà certo chiamare febbre municipale, ma europea. — Dappertutto i giornalisti si rubano dalle mani i portafogli.

gli. — È per questo che io me ne sono comperato uno anticipatamente, perchè almeno quando sarò ministro, se qualcheduno vorrà contrastarmelo, potrò ricorrere ai tribunali, per diritto di lesa proprietà ministeriale e così eviterò le baruffe; — e sarò ministro, come ce ne son tanti, a dispetto degli uomini e della natura. —

Avete mai osservato, quando in un congresso di cani lasciate un osso, il guazzabuglio di grida e di botte che ne succede? — durante la piccola scaramuccia s'introduce nel gruppo un miccino e, ghermitolo, fugge allegro coll'osso in bocca. — I cani più grossi e quindi più imbecilli, restano lì come tante marmotte guaindo per le botte, che si sono regalate a vicenda, e colla coda fra le gambe e col muso all'aria guardano con occhio d'invidia il destro rapitore. —

Pensate che avviene lo stesso a un cambiamento di ministero. — L'osso è il portafoglio; i cani (scusino il confronto che già c'entro anch'io) siamo noi giornalisti. — Intanto che ci bastoniamo da buoni fratelli e perdiamo il tempo in vani latrati, il gatto porta via l'osso, ossia il portafoglio. — E in questo caso il gatto è..... è un individuo dell'umana razza — che per solito è un moderato, come lo son tutti i gatti. —

Adesso vediamo il rovescio della medaglia.

I ministeri sono tutt'altro che eterni. I ministri sono mortali e caduchi. — È per questo che i capitomboli ministeriali sono entrati nel numero delle cose normali e i ministri cascano senza scomporsi, quasi sempre in piedi come quei burattini di legno che portano sotto un peso di piombo. — O caducità delle umane cose!!..

Per questa abilità loro potrebbero comodissimamente darsi al mestiere dei saltatori — ma signor no. Quasi tutti i ministri pensionati si danno al giornalismo e ciò per una irresistibile tendenza, per un vizio contratto durante il loro esercizio, quello di volersi impacciare in tutte le cose di questo mondo o bene o male poi non importa.

Senza andar tanto lontano voi troverete un esempio recente; Don Vincenzo, che sul più bello dei voli filosofici si svegliò una

mattina e si trovò ministro, un'altra mattina svegliatosi non trovò più il suo portafoglio. — Com'è andata la faccenda voi lo sapete. — Colpa l'ingratitudine della camera che non volle saperne dei voli filosofici di don Vincenzo, e che dichiarò che non le piaceva il suo metodo di fraternizzare i popoli. — Povero abate!!... proprio gli toccò la stessa disgrazia che era toccata a Radetzky... i cui ribelli sudditi non vollero saperne delle paterne tenerezze. —

Ma Gioberti ch'è uomo di mondo non si spaventa per così poco. — L'opinione pubblica lo rovesciò ed egli da uomo prudente scese dalla sua seggiola e ritornò come Cincinnato all'umile mestiere primitivo — alle ciarle dello scrittore. —

Ed ecco Gioberti fatto giornalista — suonate campane ch'è morto Taddeo. — E voi giornalisti dell'uno e dell'altro mondo emanate un decreto che se sarà inutile non sarà il primo con cui dichiarate festa universale il dì primo d'aprile in cui Gioberti discende fino a noi. —

In quel giorno solenne noi spediremo una deputazione a complimentarlo e venerandolo come scrittore proporremo il suo giornale come *figurino* della moda politica del giorno.

BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

Padova — Università

(Continuazione)

BAZZINI DOTT. CARLO AUGUSTO. 50 anni, l'orso bianco lo chiamavano alcuni suoi scolari quand'era in toga, — matto come un puledro — è ammalato di spesso perchè fa troppo moto — per il fatto dell'8 febbrajo, e per aver recitata una lezione liberalmente bella nei giorni antecedenti, gli fu tolta la cattedra. Il Gov. della Repubbl. lo ha tornato a chiamare a dispetto dell'Austria. — Gli Austriaci dopo il 15 giugno lo riconfermarono — e adesso lo ricacciarono. — Bravo il mio Orso bianco tu sei matto e dai matti si può sperar bene! — Sa la lingua Slava e può far intendere ai Croati la ragione. — Se fosse paziente farebbe bene le sue lezioni, ma si annoja di tutto che non sia donne, colle quali lo è così gentilmente e cavallerescamente da pagar loro ogni tre di certi risarcimenti imposti dalla II parte del Codice Penale. —

TOLOMEI DOTT. GIO. PAOLO. 52 anni, viso da collegiale, — piccolo di statura in modo da starci comodamente in un pasticcio per 6 persone con tutti i suoi quaranta fascicoli di Diritto Naturale sotto il braccio, — Chiacchiera come una donnetta, e grida in iscuola come un aquila. Commise il sacrilegio di non voler ritenere i fascicoli di Todeschini, e ne scrisse de'suoi così lunghi e stirati da far perdere la pazienza a Giobbe. — In un giorno del decorso anno, quando vigea il Giudizio statario, i suoi scolari annojati forse per le sue nenie — fecero un po' di susurro in iscuola. — Egli intimò loro che avrebbe dovuto ricorrere alle leggi in vigore... Bravo il piccolo!.. Come capirete facilmente fu fischiato a dispetto della legge, che chiamava in aiuto della sua pochezza.

TONZIG. DOTT. ANTONIO. 50 anni, Tedesco di nascita, di opinioni, e di abitudini. Alla sua scuola accorreva quella ventina di marmotte, che pure vi sono anche nelle Università, — e anche una decina di queste si addormentavano alle spiritose definizioni della *Colonna e della Rubrica*; pedante oltre ogni credere, — però galantuomo e membro dell'Accademia Agraria di Gorizia, alla quale ha dedicato l'anno decorso la sua famosa opera di Contabilità!!!

VALBUSA DOTT. CAN. ANGELO. 56 anni — elegantino della persona, porta rossi perfino i tacchi degli stivali — cammina con grazia, — *sa le lingue orientali, l'archeologia biblica, i libri dell'antico testamento* e qualche cosa altro. — Avete letta la sua famosa orazione funebre in elogio di Monsignor Melan fu Rettor Magnifico? — Se non l'avete letta correte a comperarla, perchè

è un capo d'opera sui generis. — È la più sciocca — la più stramba — la più ridicola orazione che sia stata scritta da Adamo in qua! —

SPONGIA DOTT. FILIPPO — 56 anni. — Viso da curato arrechito, figura senza architettura — cordialmente odiato da tutti gli studenti che ebbero la disgrazia di studiar medicina quand'egli era direttore di quella facoltà. — Uomo da nulla — superbo — da mandarsi a casa quando lo si voglia senza rimorso di coscienza. Per difendere l'uomo dal foglio pagatoriale, fu più fischiato che non lo fosse il Capo Comico Duse nella sua parodia del Luigi XI al Teatro diurno. —

GIACOMINI DOTT. GIACOMO ANDREA — 55 anni, veste elegante come un *dandy* — piccolino della persona — appassionato pegli eccitanti — dopo il suo matrimonio è amato da'suoi scolari più che prima — il migliore dei professori della facoltà Medico-Chirurgica quantunque abbia qualche idea matta, — la sua fama non è ristretta a Padova ma si può dire Europea; onorato meritamente — egli è favorito dalla fortuna fino a veder sua moglie assunta alla gloria celeste danzar tra le ore, se non in cielo, almeno nel soffitto del Teatro nuovo di Padova.

(sarà continuato).

PII DESIDERII

I miei desiderii sono desiderii leciti — non sono contrarii ai *non desiderare* del decalogo. — Sono innocenti come lo sono io, e questo non lo dico per fasto, ma per un certo amore alla verità. — Dei desiderii d'altronde io ne faccio spesso — e chi non ne fa? ... — Sta a vedere se possano realizzarsi. —

Siccome però è permesso a chiunque di esporre la propria opinione — libero al colto pubblico di fischiarla, — così esporrò anche la mia, che se parrà stramba a taluno, la colpa non sarà mia ma del suo cervello più o meno suscettibile. — E giacchè la guerra sembra incominciata:

Io vorrei che fosse posta una serratura alla bocca d'ogni segretario e la chiave fosse gettata in mare da pescarsi a guerra finita.

Io vorrei che fossero chiuse tutte quelle fabbriche più o meno privilegiate di lasagne e tutte quelle vendite con o senza fermativa d'etere solforico.

Io vorrei che tutti gli amministratori fossero senza denti; perchè, se non saressimo ancora del tutto sicuri, certo è che mangerebbero meno.

Io vorrei che il far proclami ed indirizzi fosse annoverato almeno tra le gravi trasgressioni di polizia, perchè proverei un gusto matto al vedere in camerotto quelle talpe, che si pretendono di convincere colle parole i tedeschi che farebbero il loro interesse a star a casa.

Io vorrei che fossero requisite tutte le bombe del caffè Florian e Sutil per utilizzarle contro i croati garantendole d'un effetto sorprendente.

Io vorrei che tutte le notizie fossero messe al Lazzaretto, perchè qualche segretario, che d'altronde ha buon naso in certe cose, non fosse costretto a ritirar una vittoria tre giorni dopo la sua promulgazione.

Io vorrei che non si leggesse come l'anno scorso nei bulettini ufficiali: *sembra d'intravedere*, perchè queste parole mi danno l'aria d'uno che non è sicuro neppur di sognare.

Io vorrei che fossero garantiti dalle società assicuratrici tutti gli esploratori, perchè il rimbombo del cannone nemico non facesse loro prendere un asino per un generale austriaco od un porcile per un accampamento nemico. —

Io vorrei che i cordoni di vigilanza vigilassero, perchè possono altrimenti lasciar passare inosservate non solo le corrispondenze ma anche i colonnelli che corrispondono.

Io vorrei che le panche delle procuratie non fossero in comunione negativa cosicchè non sia nel diritto del primo occupante di montarci sopra a predicare vittorie. — Anzi proporrei di mettere a guardia di ognuna un ufficiale in disponibilità.

Io vorrei che se uno parla di partiti fosse mandato subito colla carica di gran maggiordomo alla corte di Beppino.

Io vorrei che la fabbrica Gross, somministrasse una buona partita d'occhiali al comitato di vigilanza per preservarlo da certi scappucci inevitabili d'altronde perchè ci vede poco.

Io vorrei che il governo provvisorio prendesse per lo stomaco tutti gli austriacanti e provvisoriamente li impiccasse, riservandone il processo al governo costituito. —

Io vorrei che i corrispondenti corrispondessero, che gli esploratori esplorassero, che i corrieri corressero, che tutti facessero il loro mestiere; vorrei che il governo facesse molte cose di quelle che non fa e non ne facesse di quelle che fa. Vorrei oh! io vorrei cent'altre cose; ma siccome son certo di aver predicato al deserto faccio punto. — Io li ho chiamati questi miei *pii desiderii* perchè entrano nel numero delle prediche, le quali, si può giurare prima di recitarle, che non verranno ascoltate.

UN DESIDERIO INCOMPRESO

Il cittadino B.... appassionato amatore d'un Circolo popolare e che s'adopera a tutt'uomo pel suo incremento, corse tutta una sera attorno per le botteghe a raccomandare ai popolani di non mancare alle adunanze, adducendo tra le altre ragioni, che là si narrano tutte le novità politiche, e che in tal modo potevano risparmiare il denaro per comperare i giornalotti che talvolta le danno false.

— Davvero, gli rispose un fruttajuolo, se la è così, giacchè ella è così buono, quando ha qualche novità non potrebbe ripassare di qui e raccontarmela? —

IL MATRIMONIO DI MENEGHINO

Chi è che non conosca Meneghino? L'ingenuo, l'appassionato, l'elegante Meneghino dai 55 anni di età, dalla parrucca ereditaria, dai denti di Elefante? Chi è che non conosca Meneghino che chiude gli occhi parlando e parla a battuta, che starnuta ridendo; con quelle altre amenità e varietà annesse e connesse a tutti i Meneghini del mondo? Chi è che non conosca in fine la simpatia dei putti e delle ingenue fautesche che corrono affollate ai Casotti od al Malibràn a ridere delle sue facezie? —

Ebbene signori questa cara creatura non farà più ridere alcuno, ella si è ritirata dalla scena del gran mondo, vivrà incognita, privata, osea — tutto colpa del matrimonio. Meneghino voleva anch'egli maritarsi.... Dio mio! dirà qualche ragazza.... e chi sarà mai che vorrà sposar Meneghino?... Adagio signorine mie... Meneghino è un uomo anch'egli che possiede tutti i requisiti d'un buon marito, — suo padre morì; e notate bene che suo padre era così bravo da cavar danaro perfino delle pietre, e perciò morendo lo lasciò ricco, dunque vedete bene che anche Meneghino può esser abile al matrimonio per ogni ragione.

Meneghino pertanto adocchiò una ragazza un po' aristocratica se volete; ma che poteva illustrare il suo casato, e le fece subito una dichiarazione amorosa... Oh se vedeste, ragazze mie, Meneghino quando va in sentimento: fa ancora più ridere di quando recitava la commedia! — Ma bisogna sapere che c'era un impedimento al matrimonio di Meneghino con quella ragazza, ed esso stava in ciò, che la parucca di Meneghino non garbava troppo alla giovanetta, che d'altronde amava i denari di Meneghino. — Tuttavolta per non istare in ozio, fino a che il suo vero amante si andava a provvedere di certe carte che gli occorre- vano fuori di

paese lusingò Meneghino, e alcuno vuole che gli abbia anco permesso di sposarlo.

Meneghino era contento come un papa, perchè nella sua ardente fantasia vedeva la sua bella perduta morta di lui, ed era tutto giorno affaccendato ad arricciarsi la parucca, affinchè quel maledetto arnese non facesse male di stomaco alla ragazza. Una sera... oh dio che sera! sera d'infamia, d'orrore, di tradimento! Meneghino profumato era lì seduto vicino alla sua bella dimostrandole, coll'eloquenza tutta sua, la felicità del suo matrimonio, — quand'ecco, si apre la porta.... l'amante rivale di Meneghino entra senza complimenti con un fascio di carte sotto il braccio munite dei sigilli necessarj e del Tabellionato notarile, e senza preamboli dice alla ragazza. —

Eccomi a te, — ho ottenuto il permesso di maritarmi, sono a tua disposizione, fra un mese sarai mia....

Come? — grida Meneghino fuor di se? — Io non v'intendo?..

E che cosa ci entrate voi signorino... —

Piccola bagatella! disse Meneghino, ella è mia sposa....

Poh! disse l'amante arrivato; io vi consiglio, e sapete che io sono un buon consigliere, a smettere ogni idea su quella ragazza che non vi ha neppur per il cap....

— Donna del mio cuore! luce degli occhi miei! gridò pateticamente Meneghino, non m'ami tu?

— No Meneghino mio, rispose la ragazza, te l'ho sempre detto che non t'amo.... seusa veh! tu non ne hai colpa.... ma quella parucca... dio mio! che orrore!...

— Che! commetti... commetti... commetti adunque una tanta infedeltà! e a Meneghino si ingrossò la lingua in modo così fatto che non potè andare più innanzi — Gli occhi gli si illanguidirono, divenne pallido, cadde sul sofà....

Misericordia! Meneghino è svenuto.... (commozione profonda!) e la parucca gli cade per terra. —

Quando Dio volle, Meneghino rinvenne, levò da terra la parucca, se la mise in capo ed andò a casa sua — e il vero amante si dice che fu ventura che non lo cacciasse per la finestra. —

La favola significa che gli uomini colla parucca non devono fare all'amore. —

JACOPO CASTELLI

Comunichiamo una dolorosa notizia. — L'avv. Jacopo Castelli è morto in questi ultimi giorni a Torino. — Sebbene non dividessimo con lui opinioni e convincimenti, non possiamo non lamentare questa perdita per cui fu tolto a Venezia uno de' suoi più begli ingegni. — Qualunque fosse il suo partito noi reputavamo Castelli un uomo d'onore gran patriotta, e che ha fatto immensi sacrificizii famigliari per la causa italiana; nè sapremmo mai lodare coloro che usano per sostenere le proprie idee di ogni maniera di mezzi fossero anche poco onesti e tra questi non crediamo ultima la calunnia. — Una delle cause precipue della sua morte fu un patema d'animo che lo colse al pensare alle sventure della sua famiglia. — Se dobbiamo negli uomini più che gli atti stimare le intenzioni, Castelli sarà compianto dai buoni.

EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

30 marzo 1282. *Vespri Siciliani*

Miseramente lacerata da intestine discordie, da ambiziosi partiti, l'Italia del secolo XIII non presentava che un campo aperto all'ire ed alle prede dello straniero. La grande lotta tra il pontificato e l'impero avea dato origine ai Guelfi ed ai Ghibellini. Come ai di nostri i Repubblicani ed i Realisti, essi non avevano che un fine: l'unione, e la gloria d'Italia, ma per arrivare a questo fine volevano adoperare mezzi diversi, e si straziavano fra di loro, e si indebolivano, e smembravano sempre più e distruggevano questa Italia infelice che volevano unire. Spesso però questi nomi non erano che maschere per nascondere i propri interessi, per dar isfogo ad un desiderio d'invidia compressa, di odio smodato, di prolungata vendetta: e terminarono infine col non essere più compresi, indicando così non più l'opinione, ma il partito.

E nell'ajuto straniero ponevano i Guelfi ed i Ghibellini la loro fiducia, e chiamavano lo straniero per difendere le loro opinioni, per vendicare i loro torti, per oltraggiare i loro vicini. Onde cacciare un incomodo straniero se ne chiamava un altro e si aizzavano i Tedeschi contro i Francesi, e gli Arragonesi contro i Provenzali a far molle del loro sangue questa terra di rose, a corrompere col loro alito venefico questa aria di balsami e di olezzi.

Le battaglie di Benevento e di Tagliacozzo e la morte di Manfredi e di Corradino ultimi della casa Ghibellina di Svevia posarono sul capo del Guelfo Carlo d'Anjou la corona delle due Sicilie.

Superbo della vittoria e dell'acquistata tirannide con inudita durezza insultò il Provenzale agli infelici suoi sudditi. I Siciliani principalmente erano aggravati da una mano di ferro. Tutte le cariche principali, tutti gli onori ai Francesi; negato ai padri perfino il diritto sulla propria prole; aperto il varco alla più sfrenata licenza soldatesca; la Sicilia si ridusse all'estrema miseria, senza privilegi di cittadinanza, senza propri statuti, in balia dello sfrontato vincitore.

Ma egli è nel più fitto della notte che l'aurora boreale piove fasci di luce: è fra le tenebre del despotismo che si sviluppa il principio di libertà. Il vaso troppo colmo non può che traboccare, l'arco troppo teso non può che spezzarsi.

Un uomo del popolo fu quegli che preparò l'incendio. Giovanni di Procida era nato nobile: ma avea l'anima ardente, e i sentimenti generosi di un popolano: poichè non è il sangue che forma l'uomo, ma la mente ed il cuore. Egli conservò ed accrebbe nei Siciliani l'odio ai loro superbi padroni: egli unì i principali delle varie città: egli diede consigli, egli trovò denari: l'incendio era per scoppiare, non mancava che una favilla per accenderlo.

Vi ha nella storia alcuni avvenimenti che sono fonti di rivoluzioni famose, di importantissimi cangiamenti politici. Quando un popolo è aggravato da un pesante despotismo basta un solo accidente per unirne la forza, per farlo agire, e vincere. È la piena del torrente che preme e rode l'argine di continuo; ma guai se lo sorpassa! — È la furia della lava che bolle nell'immenso cratere: ma guai se giunge ad aprirsi un varco! Il ferro che uccise Lucrezia e Virginia si saziò nel sangue degli oppressori del popolo: e la pietra del Balilla fu il segnale della strage.

Un piccolo sasso atterra la statua della tirannide, come il colosso immane di Nabucco.

Un soldato Provenzale, (Drouet) insultò una nobile fanciulla, colla scusa di ricercare se avesse armi nascoste.

Alle sue grida accorrono il padre, i parénti, gli amici: si comincia la strage; il sangue Provenzale scorre pelle vie di Palermo,

e la campana del Vespro a lenti rintocchi sembra suonar l'agonia di quei crudeli e del loro dominio.

Senza armi, e senza esperienza di combattere i Palermitani vincono ed uccidono i Provenzali armati ed esperti. — Sotto il bastone del vessato cittadino si spunta la spada del soldato oppressore: la pietra gettata dall'ira popolare uccide il Governatore Giovanni di S. Remis: i religiosi stessi di Palermo uscirono dai loro conventi per porsi alla testa del popolo commosso, per guidare la sua collera, per ajutare la sua rivoluzione. Le città di Sicilia seguirono in pochi giorni l'esempio di Palermo, solo Messina sede del Vicerè e la fortezza di Taormina guernite più che le altre di truppe resistevano ancora. I Palermitani forti del loro coraggio e della loro unione distruggono una flottiglia mandata nel loro porto dal Vicerè; incitano Messina e la strappano alle mani dei Provenzali: assaliscono e prendono la fortificata Taormina, inseguono il vicerè, il crudele e male avveduto Alberto di Orléans, di città in città, di castello in castello, lo fanno prigionio e fra le villanie e gli strazj l'uccidono.

Così terminò il dominio dei Francesi in Sicilia. Pietro III.º di Aragona che avea sposato Costanza figlia di Manfredi fu investito del dominio dell'isola.

Tanto può l'ira di un popolo e la sua ferma e concorde volontà!

CRONACA POLITICA

Lettera di Milano del 23 corr. annunzia che da tre giorni si combatte su tutta la linea del Ticino: che varj secondo i varj punti, e i varj corpi sono i vantaggi ed i danni: che gli Austriaci passarono il Ticino entrando nel territorio Piemontese e similmente i Piemontesi lo passarono entrando in Lombardia, che il bullettino della guerra pubblicato quel giorno stesso che accenna alla presa di Mortara fatta il giorno 20 sembra incompatibile colle notizie posteriori e principalmente con quella della presa di Pavia; che però secondo le notizie che corrono, i fatti sembrano sinora più favorevoli ai Piemontesi: la città per ora è tranquilla.

(Corrispondenza privata).

Il Governo Romano comincia ad agire daddovero per la guerra dell'Indipendenza: mobilita 12 battaglioni di Guardie Nazionali: crea un battaglione di finanzieri e mette a disposizione del ministero della guerra il battaglione dei carabinieri e quello riorganizzato ed armato dell'Università.

(Monitore Romano).

Parma 22 Marzo. Sono arrivati in questo punto 5000 Piemontesi, con alla testa il Generale La Marina e con 12 pezzi di artiglieria. Domani se ne attendono altrettanti.

(L'Alba).

RECENTISSIMA

Venezia 29 Marzo ore 10 antim.

Una lettera scritta a Torino la mattina del giorno 25 ne assicura che il giorno 24 fu giorno fortunatissimo per le nostre truppe. Che i rovesci del 23 ebbero origine da una falsa mossa di Ramorino per cui ebbe molto a soffrire il corpo dei Lombardi e Ramorino fu chiamato al quartier generale a render conto. Ma nel giorno 24 riappiccata la battaglia i nostri vinsero su tutti i punti, e rientrarono in Mortara facendo un buon numero di prigionieri e conquistando 20,000 fucili e molti pezzi di cannone.

(Corrispondenza privata).

Sappiamo di certo che al governo sono giunte notizie presso a poco simili, e l'Alba del 27 che narra in dettaglio i fatti di quella gloriosa giornata.